

**VIOLENZA  
A SCUOLA**

**Il padre del ragazzo  
punito aveva fatto causa  
La condannata: «Tradita  
dalle istituzioni»**

# «Punizione eccessiva» Condannata docente

*Un mese di carcere a una prof di Palermo*

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

**L**a punizione di un atto di bullismo le è costata una condanna a un mese. È l'esito dell'incredibile storia di un'insegnante palermitana di Lettere, ormai in pensione, Giuseppina Valido, che nel 2006 punì un brutto episodio di bullismo avvenuto nella scuola media in cui prestava servizio, costringendo un suo alunno a scrivere cento volte sul quaderno «Sono deficiente». L'alunno, all'epoca dei fatti dodicenne, con una sfilza di note sul registro, avrebbe fatto il prepotente contro un suo compagno, deridendolo e impedendogli di entrare nel bagno dei maschi dicendogli: «Tu sei gay, sei femmina e qui non puoi stare». Così, l'insegnante esasperata decise di punire in maniera esemplare il ragazzo, facendogli scrivere quella frase, che poi il piccolo "bullo" ha riportato in maniera sbagliata, scrivendo "deficiente" senza la "i". Un provvedimento disciplinare che non fu affatto accettato dal papà dell'alunno, che denunciò l'insegnante per abuso di mezzi di correzione. Secondo quanto riferito dal padre, il ragazzino sarebbe rimasto traumatiz-

zato, faticando a prendere sonno e dovette ricorrere all'ausilio di uno psicologo.

Da qui la condanna a un mese inflitta dalla terza sezione della Corte di appello, presieduta da Gaetano La Barbera, che è andato oltre le richieste dell'accusa, il pg Antonio Osinato, che aveva proposto una condanna simbolica a 14 giorni. Una sentenza che ribalta totalmente quella di primo grado. Con il rito abbreviato, infatti, il 27 giugno 2007, il gup Piergiorgio Morosini aveva assolto l'imputata, sostenendo che «non è ravvisabile nella condotta della professoressa - aveva scritto il giudice - alcun motivo di rancore, vessazione, umiliazione, sopraffazione, ma solo l'esigenza di fornire una risposta educativa rispetto ad un episodio pericoloso per l'evoluzione dei comportamenti del ragazzo e di tutta la classe». Il caso aveva fatto il giro del mondo, finendo su tutti i giornali e interpellando la coscienza di insegnanti, genitori e educatori.

Per il legale della docente, Sergio Visconti «non è stata fatta giustizia. La mia cliente - dice - è profondamente offesa ed amareggiata. Si sente tradita dalle istituzioni. Mi ha detto che le viene da piangere e non potrebbe affrontare in pubblico una discus-

sione sulla vicenda che la vede protagonista».

E, in effetti, la professoressa Valido non vuole commentare la vicenda. Risponde al telefono con un filo di voce: «Ho dato la mia vita alla scuola e non avrei mai pensato che la ricompensa sarebbe stata questa. Un mese o un giorno, non importa, la condanna è un tradimento. Attendo con ansia di leggere le motivazioni di questa sentenza, per capire su quale aspetto della vicenda il giudice si è soffermato». E rivendica di aver dedicato la sua vita agli studenti: «Mi sono laureata nel '73 e ho cominciato subito a insegnare. La scuola è molto cambiata rispetto agli inizi. A scuola non si cresce più, il messaggio che passa è terribile, diseducativo». Non vuole dire altro, ma si limita a ricordare quello che un amico le ha detto, dopo avere appreso della sentenza: «La cosa che più mi dispiace è che passerà il messaggio che i ragazzi a scuola possono fare quello che vogliono, perché tanto chi viene punito è l'insegnante».

**Aveva fatto scrivere cento volte «Sono un deficiente» a uno studente che aveva offeso compagno di classe**

# «Così non si aiuta a capire lo sbaglio»

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

**P**iù che eccessiva, inutile. Far scrivere cento volte sul quaderno «Sono un deficiente», è una punizione che non serve a far prendere consapevolezza del male arrecato e, anzi, genera soltanto rabbia e fastidio. Così la pensa la psicologa e psicoterapeuta Maria Rita Parsi, presidente della Fondazione movimento bambino, che ha lo scopo primario di aiutare a diffondere e sviluppare la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza.

**Insomma, professoressa, lei non l'avrebbe data una punizione del genere...**

Ma certo, non serve. È la solita

scorciatoia che gli adulti prendono quando non sanno come spiegare le cose ai più piccoli.

**Che cosa c'era da spiegare?**

Che il termine "gay" non può essere utilizzato per offendere. Questa docente ha perso una grande occasione educativa, per far capire ai ragazzi che le parole hanno un senso e che gli adulti non hanno paura delle parole.

**Lo studente come ha preso questa punizione, secondo lei?**

Senza altro non gli è stata utile a capire lo sbaglio, perché non si può cercare di lavare un'umiliazione con un'altra umiliazione. Che nel ragazzo punito ha, invece, fatto montare ancora più rabbia e fastidio e non ha suscitato una dove-

rosa presa di coscienza.

**Il padre dice che l'ha dovuto portare dallo psicologo...**

Sarebbe stato utile che questo genitore si fosse prima interrogato circa i messaggi e la violenza che il figlio percepisce in casa e che poi riporta a scuola.

**Un Tribunale gli ha dato comunque ragione condannando l'insegnante...**

Con questa sentenza i giudici hanno punito l'insegnante in qualche modo giustificando il gesto del ragazzino. Che così è ancora meno aiutato a capire dove e perché ha sbagliato. Insomma, mi sembra di capire che un po' tutti, in questa vicenda, siano stati quantomeno inadeguati.

**La psicologa Parsi:  
 punizione inutile  
 Ma critica la sentenza  
 contro l'insegnante**

